

DOLORES



M. AUTERI POMAR **MUSICA**

S. AUTERI MANZOCCHI

MILANO

F. LUCCA

AD ISABELLA GALLETTI GIANOLI

DOLORES

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

M, AUTERI POMÀR

MUSICA DEL MAESTRO

S. AUTERI MANZOCCHI



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA

1 - 76

~~~~~

**DIRITTI DI TRADUZIONE, RISTAMPA  
E RIPRODUZIONI RISERVATI.**

~~~~~

PERSONAGGI

ATTORI

DOLORES, nobile dama spagnuola Sig.^a Antonietta Fricci

FULCO, vecchio idalgo, marito di

Dolores che cela il proprio nome Sig. Adriano Strozzi

LIA, giovinetta figlia di Dolores

e di Fulco Sig.^a Elvira Tati

MANFREDI, principe italiano . Sig. Antonio Franchini

ILDEBRANDO, giovinetto fratello

di Manfredi Sig.^a Maria Galliani

EREMITA, Nobile spagnuolo di

nome Gualtiero Sig. Eugenio Barbara

UBALDO, scudiero di Manfredi Sig. Angelo Fiorentini

Dame, Cavalieri, Cacciatori, Amazzoni, Araldi,
Guerrieri, Menestrelli, Paggi, Donzelle, Sacerdoti,
Trombettieri, Ladroni, Arcieri, Montanari,
Pastorelle e Popolo.

*L'azione è nel Castello di Manfredi e nei monti vicini,
sulla spiaggia del Mediterraneo, nel reame di Napoli.*

Ultima metà del Secolo XIV (1)

NB. *I versi virgolati si omettono per brevità.*

(1) VEDI LE NOTE APPOSTE DURANTE IL DRAMMA.

PARTE PRIMA



SCENA PRIMA.

Sala d'armi nel castello di Manfredi. Nel fondo grandi arcate che danno sulla spiaggia del mare, A destra un terrazzo. Trofei, bandiere, tavolieri con dadi, arpe e canestri di fiori. - E l'ora del tramonto.

Fulco solo in profonda meditazione.

Il vortice degli anni avido involve
Ogni cosa mortal! Come oceano
L'onda del tempo quest'umana polve
Copre d'oblio, ma il mio rimorso invano
Il lento progredir de' lustri attende!

(La luce del tramonto giunge sino a Fulco, e si vedono il cielo ed il mare rosseggianti)

- » Tramonta il sol. D'ignei vapori il cielo
- » È coperto all'ocaso, e si distende
- » Sopra i flutti del mar di sangue un velo.
(Volgendo altrove lo sguardo con terrore)
- » Ah! del castel natio
- » Sì fiammeggiavan le turrite mura
- » Da lungi al guardo mio
- » Nel dì della sventura

Il mio nome maledetto
Imprecò l'ispana gente.
Le macerie del mio tetto
Fûr sepolcro a un'innocente!

(con dolore) O mia sposa! angiol celeste!
Se a una destra insanguinata,
Se a un'arcan d'opre funeste
La tua sorte il fato unì.

Ahimè lasso! è volta a sera
La mia vedova giornata,
Fra un rimorso e una preghiera
Che il Signor non anco udi!

(si copre il volto colle mani)

Lia e Fulco.

LIA. Buon padre, tu piangi? qual cura molesta
 Ti turba il pensiero? La fronte sì mesta
 Solleva un istante... mi guarda... sorridi...
 Qui presso al mio fianco, buon padre, t'assidi...

FUL. Se il ciglio canuto del vecchio guerriero
 È molle di pianto del crudo mistero
 L'amara sorgente non chiedergli o Lia;
 V'han triboli occulti che il cor non oblia!

LIA Ch' io possa, deh! concedimi
 Teco pregar piangendo,
 Poichè delle tue lagrime
 Ben la cagione intendo:
 Della lontana patria
 Sogni l'amato ciel,
 E d'una sposa angelica
 Il solitario avel.

FUL. La madre tua, la tenera
 Mia sposa, è ver, rammento;
 Ne veggo ognor l'immagine,
 La voce ognor ne sento!
 Più cara d'ogni patria,
 Più dolce d'ogni ciel,
 Era la donna angelica
 Che dorme nell' avel!

Mormorio di voci interne, quindi **Ildebrando**.

VOCI INTERNE

Vedrem le belle del vicin castello...
 Udrem la mesta voce del cantor...
 L'arpa del menestrello
 Darà note d'amor...

FUL. Alcun qui giunge... ascolta...

LIA A lieta veglia par che si prepari
 Il castello ospital – suona ogni vòlta
 Passi giulivi e garruli parlari.

FUL. Incontro ad essi io movo. (*s'incammina*)

LIA. (*guardando il padre che si allontana*)

Il suo dolore interrogar non oso...

Povero padre! e spesso lo ritrovo

Solo, e col guardo afflitto e lagrimoso.

(*Ildebrando entra dalle arcate di fondo e si appressa a*

Lia sommessamente)

ILD. O Lia!

LIA Mio prence!

ILD. E ancor tal nome ascolto

Dalle tue labbra? e non t'udirò giammai

Dirmi Ildebrando? e che tu celi il volto?

Ch' io fui compagno di tua fanciullezza

Forse obliasti?

LIA. Ah no – non l'obliai!

ILD. Ti rammenti quel dì che sulla sponda

L'agile nostro piè vinse stanchezza?

La madre mia ci ritrovò dormenti,

E pareva che tacesse il vento e l'onda

I nostri a non turbar sonni innocenti.

LIA Oh mel rammento!

ILD. E tramontava il giorno;

» Ma la dolce stagione e l'ora istessa

» Fan liete a noi ritorno,

» E ci rivolge un guardo ed un sorriso

» L'estinta madre mia dal paradiso!

Ascolta... ascolta... il venticel carezza

I vaghi figli del nascente maggio.

Del sol l'estremo raggio

Di baciarti nel crin prende vaghezza.

O mia fanciulla, non ti parla al core

Questa misteriosa ora d'amore?

LIA Per me soave è degli augelli il canto,

Il roseo cielo e il zeffiro odoroso;

Ma nel mio petto è ascoso

Un ben più etereo incanto;

Ritrova in esso l'alma mia sopita

Luce, armonia, profumi, estasi e vita!

ILD. Nel tuo pensier
 S'asconde o Lia,
 Per me cordoglio o giubilo di ciel?
 LIA Di tal mister
 La mente mia
 A te non osa scoprire il vel!
 ILD. Rivolgi a me
 La fronte bella.
 Lascia che in essa io legga il mio destin!
 LIA (*da sè*) Sogno non è...
 La sua favella
 M'agita il sen d'un palpito divin!

Manfredi, Fulco, Dame, Cavalieri e Detti.

Il dialogo di Lia e d'Ildebrando è interrotto dall'avvicinarsi dei Cavalieri e delle Dame che entrano con Fulco dalla parte destra dello spettatore, mentre Manfredi vien loro incontro dal lato opposto. Servi con doppiieri accesi.

DAME e CAVALIERI (*di dentro avvicinandosi*)

DAME Co' bei garzoni intreccerem carole...
 Udrem storie d'erranti cavalier...
 CAV. Trarrem fra risi e tenere parole
 Un'ora di piacer.
 MAN. Illustre dame, valorosi amici,
 M'allieta l'alma qui vedervi.
 ILD. Ispira
 Il vostro aspetto alla modesta lira
 Le più blande armonie d'inni felici!
 MAN. » Libero scelga il modo ognun di voi
 » Che più fia grato a rallegrar di questa
 » Veglia i dolci ozï.
 DAME e CAVALIERI Qual più lieta festa,
 Signore, offrir ne puoi
 Che intrattenerci insieme novellando
 E udir dal labbro tuo dolci canzoni?
 MAN. Di buon grado il farò, ma d'Ildebrando
 Seguendo il canto mio, l'arpa risuoni.

(seggono tutti formando vari gruppi)

E canterò l'istoria
D'un castel diroccato,
E i fantasmi che inseguono
Con orrendo ululato
Chi senza mormorare una preghiera,
Quelle deserte vie percorre a sera.

DAME e CAV.

Sian paurose istorie o molli accenti
D'amor, siam tutti ad ascoltarli intenti.

(Ildebrando accompagna col liuto)

MAN. *(canta)*

Tra oscure gole di scoscesi monti
Tetro un castel sorgea.
Fosse profonde, rugginosi ponti
E negre torri avea.
Era un feroce Idalgo il castellano
Di quell'orrido loco.
Avea di ferro la cruenta mano,
Avea gli occhi di foco.

O viatore,

Il giorno muore

E la valle s'imbruna intorno a te...

O viatore,

Il giorno muore

Affretta il piè.

Là con esso movean ridde infernali

Gli spettri a notte oscura;

L'upupa stessa si copria con l'ali

Tremante di paura.

O viatore, ecc., ecc.

Ma apparve un dì sulla nevosa Sierra

Un bianco Cherubino, (1)

(1) Si allude ad Enrico che poi fu re di Castiglia e soprannominato il Magnifico, fratello naturale di Pietro il Crudele, che postosi alla testa dei ribelli per vendicare le stragi commesse da quel tiranno e la morte del fratello Federico, con l'aiuto dei Francesi lo sconfisse e l'uccise il 14 Marzo 1369.

E l'argentea squillò tromba di guerra
 Sul suo labbro divino.
 Insorsero gli inulti alla vendetta;
 Piombaron mille eroi
 Sull'empio Idalgo e sulla maledetta
 Stirpe de' figli suoi!

(Fulco durante la ballata esprime sdegno e dolore. Manfredi se ne avvede ed interrompe il canto.)

FUL. *(fra sè)*

Crudel tormento!

MAN. Alcun di voi disprezza
 Il canto mio.

DAME e CAV. No... segui... anzi siam vinti
 Dal desio d'ascoltarlo.

FUL. *(con voce severa)* E in me tristezza
 Desta l'udir le patrie
 Dure vicende, e il maledir gli estinti!

Tra crudi strazî

Tra fiamme ardenti,
 Oh! quante caddero
 Vite innocenti!

Le spose, i pargoli
 Arsi e trafitti
 Non fur che vittime
 D'altrui delitti!
 La lor memoria
 Non maledir...
 Lasciali in placido
 Sonno dormir!

DAME e CAV., ILD. e MAN.

Quella progenie
 Vile e rejeta
 Dal ciel, dagli uomini
 È maledetta!

MAN. Ma questa truce istoria ch'io narrai
 Meglio è obliar.

ILD., DAME e CAV. Dannato al fuoco eterno
 Fra i demoni d'averno
 È quel feroce omai.

*(Le Dame i Cavalieri Ildebrando e Lia si affollano intorno
 ai tavolieri disponendosi al giuoco mentre altri passeg-
 giano in fondo alla scena)*

Ubaldo, e Detti.

UBA. *(sommessamente a Manfredi che trovasi presso a Fulco)*
 Fu, o prence, trucidato
 Nel bosco un tuo soldato.
 S' annidan rei ladroni
 Del monte fra i burroni.

MAN. *(a Fulco sempre sommessamente)*
 Fulco, va tu con fida scorda e ardita,
 E la m'attendi. *(Fulco e Ubaldo partono)*
(volgendosi alle Dame ed ai Cavalieri)
 O amici miei, ne invita

Quest'olezzo gentil di primavera
 A goder l'aure mite e inbalsamata
 Di sì limpida sera.

ILD. In garrula brigata
 Andrem vagando, ma tu, Lia, frattanto
 I nostri passi allieta col tuo canto.
*(Manfredi esce di scena in modo che la sua partenza non
 sia osservata dalle Dame e dai Cavalieri.)*

LIA. *(canta)* Risplende il ciel seren –
 Col dolce mormorio la placid'onda
 Par che dal molle sen
 Or ne richiami dell'amica sponda.

DAME È dolce il remigar
 Mentre un mesto chiaror vien dalle stelle...

CAV. È dolce il remigar
 Mentre parlan d'amor le nostre belle.

*(Tutti fanno eco al canto di Lia, e si avviano con essa
 in riva al mare, allontanandosi sempre finchè le voci
 si disperdono.)*

SCENA SECONDA.

*Foschi roveti - balze scoscese ed alti monti praticabili
in fondo alla scena. È notte.*

Molti **Ladroni** si avanzano, altri restano in guardia
sulle balze e fra i cespì.

I. Udiste un lontano nitrir di cavalli?

II. L' udimmo.

I. È mestieri pei ripidi calli
Del monte vicino salir chetamente,
E attendere ascosi la luna nascente.

II. In scure caverne, per eti sentieri
La spada affrontiamo di mille guerrieri!

I. Compagni è la fuga più sano consiglio,
Che qui ne sovrasta mortale periglio!
Per balze scoscese la notte si aggira
Un spirto ramingo che geme, sospira,
E un cantico innalza d'amore, di pace;
Fin l'eco dei monti l'ascolta e si tace.
D'un raggio celeste gli splendon gli sguardi.

II. È vero.

III. Si fugga!

I. Si fugga!

II. Codardi!

Fuggite tremanti, qual debil fanciulla,
Un vano fantasma, un aere, un nulla?

I. Coi morti che sorgon dal gelido avello
Non giova la lama del nostro coltello.

II. Udiam... (*origliando*)

III. Silenzio...

II. Tra fronde e sassi
Risuona un rapido muover di passi
Muover di passi.

TUTTI All'erta e vigili
Stiamo all' agguato.
Chi vuol sorprenderci
Sia trucidato!

(*si nascondono nelle caverne del monte*)

Manfredi con la spada sguainata.

MAN. Dorme il creato, alcuna aura non m'òve
Questi foschi roveti.

O silvestri giogaie! antri secreti!
Il vostro ospite vil sen fugge altrove,
E invan per via diversa i fidi miei
In questo asil remoto io precedei!

(ode rumore dietro le rocce)

Chi va là?

LADRONI Giù la spada!

MAN. A caro prezzo

Io vendo il sangue mio!

(si slancia dietro la rupe, e si ode un breve cozzar di ferri)

LADRONI *(di dentro)*

A terra il brando!

MAN. No, la vita sprezzo!

(esce allo scoperto circondato dai ladroni)

LADRONI

Ferisci! *(Manfredi cade ferito)*

Dolores e Detti.

*(Mentre i ladroni incalzano Manfredi, sorge la luna,
e si ode una voce sul monte)*

DOL. *(di dentro)* Angel di Dio

Che vai di stella in stella

A me d'amor favella!

(i ladroni spaventati fuggono. Manfredi vorrebbe inseguirli, ma gli mancano le forze. Dolores appare sul monte rischiarata dalla luna)

Sempre ne' miei deliri,

Quando la notte imbruna

E questi monti inospiti

Bacia l'argente luna,

Odo una voce angelica

Che al cor mi parla e dice:

O madre, io son felice!

Madre, ti attendo in ciell *(discende il monte)*

MAN. (*tentando di sollevarsi*)

O ineffabil dolcezza... il piè vacilla...

Ohimè! (*cade privo di sensi*)

DOL. (*si arresta per un'istante atterrita, scorgendo Manfredi che giace al suolo*)

Gran Dio! Pur questo asil di pace
L'empio ferro omicida ha profanato!

(*accorre a lui si china a contemplarlo*)

Ancor nella pupilla

Luce un lampo di vita, ed un fugace

Sospir gli agita il labbro. Un sventurato

Prode egli è certo, la sua spada è infranta,

Piagato ha il fianco! Morte discolora

Il suo nobile volto! Un salutare

Succo d'antica pianta,

Farmaco portentoso, io serbo ancora...

Che tutto il versi nella sua ferita!

(*gli versa il farmaco nella ferita e lo fascia col suo velo.*

Manfredi a poco a poco ritorna in sè)

Grazie mio Dio! già torna in lui la vita!

MAN. Divina creatura! O vaga figlia

Del mio buon genio! la tua man celeste

Lascia ch'io baci... Oh, volgi a me le ciglia

Misteriosa Dea della foresta!

DOL. No, Dea non son, più misera

D'ogni mortale io sono.

Ti lascio... addio... sorridano

A te propizi di,

E s'abbia il tuo perdono

La man che ti ferì.

MAN. Il tuo nome?

DOL. Il nome mio?...

Egli è quel d'un infelice.

MAN. Tu infelice!

DOL. Oh troppo! Addio!

MAN. (*trattenendola*)

No!

DOL. Più dirti a me non lice.

Fugge il mondo peregrina

Rondinella senza nido;
 Le altrui colpe io vo', meschina,
 A espiar di lido in lido!

MAN. Il mio cor fia degno almeno
 Di far eco ai tuoi martiri...
 Deh! li versa nel mio seno...
 Non rispondi? Ahimè! Sospiri?

(guardandola con ammirazione e tenerezza)

Il tuo sguardo a me rivela
 L'innocenza del tuo cor...

DOL. No... l'arcan che in me si cela
 Non offusca il mio candor!

MAN. Di quest' antri all' orror
 Deh! s' involi il tuo piè!
 Un sicuro castel
 E' dischiuso per te.

DOL. Io son nata al dolor,
 Te seguir non potrò -
 Questo squallido ostel
 Il destin mi segnò!

MAN. Volgi il tuo sguardo a me
 Che splende come il ciel..
 Il guardo tuo sì bel
 Guardo mortal non è!

DOL. O accento lusinghier, *(fra sè)*
 Che imparadisi il cor,
 Tu schiudi al mio pensier
 Un' estasi d' amor!

MAN. (*con affettuosa insistenza*)

Mi segui! a te vicino
Sarà per me la vita,
Un giubilo divino

DOL. Non posso! un fato rio
Altro destin m'addita...

(*Manfredi vorrebbe trattenerla, ma Dolores si allontana
imponendogli col gesto di non seguirla*)

Addio per sempre!

MAN.

Addio !

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA TERZA

Sala nel castello di Manfredi. — Come nella parte prima.

Ildebrando guardando con dolore verso l'interno della Scena.

Son là... Manfredi e Lia! pensoso e mesto
Da che giacque ferito
La segue ognor da presso, e non gli è caro
Che il contemplarla in estasi rapito.
Ei l'ama., oh certo! ei del mio amore ignaro,
Ei, mio fratello! Oh, qual destin funesto!
Null' altro or più m' avanza
Che fuggir solo, e soffocar nel pianto
L' unica del mio cor lieta speranza!

Il dolce terrestre sentiero
È un' erta selvaggia per me;
Pur dianzi giulivo, leggiere,
Parea lo sfiorasse il mio piè!

Ramingo, del suolo nativo
Me tragge la sorte crudel,
Qual piuma d' augel fuggitivo
Sbattuta fra i nembi del ciel.

O notti di stelle gemmate,
Sereni tramonti del dì,
O incanto dell' albe dorate,
Il vostro sorriso sparì!

(Ildebrando osserva l'avvicinarsi di Manfredi e di Lia)

Eccoli... ognor d' accanto....

Povero cor!

(ascolta il loro dialogo celato dietro gli arazzi che chiudono le arcate della Sala)

Manfredi e Lia.

MAN. *(a Lia)*

Tergi fanciulla il pianto,

Allieta il volto mesto!

Il padre tuo partendo a me fidato

Ha di vegliar su te! Regale onore

L'attende or dal Sovrano (2) e a noi ben presto

Verrà di fauste nuove apportatore.

LIA. Di vostra stirpe i dritti egli difende

Con cor devoto (3)

MAN. *(guardando Lia con tenerezza, fra sè)*

Al suon de' detti suoi,

Allo sguardo, al sorriso,

Parmi plasmata dalla man di Dio

A immagin dell'amato angelo mio!

ILD. *(fra sè)*

Che penso ancor? L'ora è suonata omai...

Il mio destin si compia!

(avanzandosi risolutamente verso Manfredi)

Una preghiera

Volger ti debbo -

(2) Carlo III re di Napoli.

(3) La nobiltà che sola nel regno era consultata dal Monarca, aveva spesso motivi di risentimento per privilegi ingiustamente accordati o ingiustamente tolti. Per questo malcontento ebbe origine la fazione degli Angioini. Vedi Sismondi, repubbliche italiane. Capo. LII. 1382.

MAN. (*sorpreso*)

Ebben?...

LIA. (*fra sè*)

Che dirà mai?!

ILD. E forza ch'io ti lasci! Eletta schiera
Di crociati guerrieri, ardo o Manfredi
Di guidar nella pugna; una divina
Voce vuol ch'io mi rieda in Palestina (4)

MAN. Quale strano pensiero!

LIA. (*fra sè*)

O ciel che ascolto!

ILD. Ch'io varchi il mar concedi -

MAN. Ma teco io pur verrò. -

ILD.

No. -

MAN.

Chi mel vieta?

ILD. Dei nostri monti, il santo Anacoreta

Resti Manfredi in patria

Tu corri all'armi ei disse -

MAN. (*ad Ildebrando*)

E il disse invano.

Tu dunque obliasti - la madre morente

Che il giuro mi chiese - di viver con te.

Quei detti supremi - scolpii nella mente,

T'amai come un figlio - mantenni la fe.

ILD. Ma è ben la sua voce - che parla al mio core

E l'alto m'addita - novello cammin!

LIA. (*fra sè*)

Signor! di quest'alma - misura il dolore,

Dall'ira mi salva - d'avverso destin!

MAN. (*a Ildebrando*)

Almen ch'io ti segua - ch'io pugnì al tuo lato!

ILD. No, resta, o fratello - del cielo è voler.

(*fra sè*)

L'oblio della morte - concedimi, o fato!

LIA. (*fra sè*)

Me lassa! in quell'alma - si cela un mister.

(*escono di scena agitatissimi*)

(4) Dopo l'ultima crociata (anno 1211) molti pontefici fecero dei grandi sforzi per indurre i principi cristiani ad una nuova crociata: così Nicolò IV, Clemente V. e molti altri. Onde alcuni pellegrinaggi furono sovente, e per loro opera intrapresi dai più ardenti campioni della fede.

SCENA QUARTA.

Sommità d'un monte. Folti cespugli ed erti massi verdegianti d'ellera. In fondo alla scena appajono le cime di altre montagne. A sinistra una caverna, innanzi alla quale sorge una croce di legno.

Eremita.

Grazie o Signor, che al servo tuo consenti
 In quest'ermo ricovero di pace
 Trarre i dì estremi. L'onda dei viventi
 S'agita lungi, l'universo tace,
 E dai sublimi azzurri all'imo lito,
 Segna l'eterna onnipossente destra
 Il mistero divin dell'infinito.
 Come profumo d'umile ginestra
 Al cielo, al ciel t'innalza
 O prece del mio core,
 Che ogni foresta, ogni deserta balza
 È tempio del Signore!

Dolores, e Detto.

(Dolores discende lentamente dalla montagna, fa sosta, e gira intorno lo sguardo)

DOL. *(fra sè)*

È questo il monte, è questo il Santuario
 Dell'Eremita. *(avvedendosi della presenza di lui)*
 Padre, a me concedi

Che mi prostri a tuoi piedi. *(s'inginocchia)*

ERE. Sorgi – fa core, o debil creatura.

Che a me t'adduca ignoro:

Ma sia colpa, o sventura,

Grazie sul capo tuo dal cielo imploro.

DOL. Ignota al mondo, vedova,
 Dal suol natio lontana,
 Celar m'è forza agli uomini
 Atroce istoria, arcana.
 Ai boschi solitari
 La narro, e al ciel soltanto;
 La nota del mio canto
 È nota di dolor!

ERE. Qual' è la patria tua!

DOL. Spagnuola io sono.

ERE. Della mia terra! ed esule infelice
 Forse fuggisti l'abborrito trono?

DOL. Il mio segreto è sol palese al cielo,
 Onde a te, suo ministro, io lo rivelo.

Nacqui dal nobile
 Jago in Castiglia

Caro alla patria invisio all'empio re. (5)

Un suo satellite,
 Di mia famiglia

Compiè l'eccidio e sposa sua mi fè.

Ma il dì che, misera,
 Io tutta appresi

L'immane storia che m'era ignota ancor,

Mille nequizie
 Mi fur palesi,

Ed il mio talamo mi fè spavento e orror!

Quel giorno il popolo
 Sorse rubello,

E i suoi carnefici a morte rìa dannò? (6)

Cinto d'assedio
 Il mio castello

Tra fiamme orribili combusto al suol crollò!

(5) Pietro di Castiglia detto il Crudele. Molti grandi del regno congiurarono contro di lui ed egli li fece trucidare.

(6) Vedi nota antecedente N. 1.

Fui quasi esanime
Sottratta a morte

Dal braccio impavido d'un servo mio fedel.

Perì fra i vortici
Col mio consorte

Mia figlia, l'angelo, che mi serbava il ciel!

ERE. Deh! cessa i mesti accenti...
Non lagrimar così;
Lassù de' tuoi tormenti
Avrai compenso un dì.

(l'osserva nel volto, quindi esclama)

Il nome tuo?

DOL. Dolores.

ERE. Gran Dio!

Lascia ch'io ti ravvisi... è vero... è vero...
Tu sei la figlia dell'amico mio.
E me non riconosci? Io son Gualtiero.

DOL. *(con meraviglia)*

Gualtiero? e creder deggio agli occhi miei?
Tu sì canuto?... sì rugoso il volto?
In saio umil ravvolto
Tu ricco eroe di giostre e di tornei?

ERE. *(interrompendo le parole di Dolores)*

Dimmi, ad alcuno è il nome tuo palese?

DOL. Il tacqui sempre.

ERE. Un prence valoroso
È signor del paese...

(si ode un lontano squillar di corni)

Il rumor delle cacce odi, o Dolores;

Ei certo è là fra tutti il più prestante,
 Il più gagliardo cavalier; riposo
 Sotto il suo usbergo troverai sicura
 Alla tua vita errante
 E al lungo imperversar della sventura.

DOL. (*interrompendolo*)

Manfredi è desso; un dì ferito a morte
 Cadde in alpestro loco, e lo salvai!... (*con voce*
 Un vòto al ciel mi lega... a Dio giurai *sommessa*)
 Pura serbarmi da terreno affetto...

ERE. Ebben?

DOL. Il troppo debole mio core
 Trema... lo fugge...

ERE. E che paventa?

DOL. Amore!

ERE. Alcun s'appressa... asconditi.

(*Dolores entra nella caverna. L'Eremita s'assiede presso la croce*)

Eremita, indi Manfredi.

ERE. Ami Manfredi, o misera,
 Ma egli ha in cor la giovinetta Lia.

» Forse sarà suo sposo,
 » Ed Ildebrando alla diletta patria
 » S'invola – il generoso!
 » Perchè rivale al suo fratel non sia.

(*Manfredi entra in scena col capo chino e le braccia conserte
 come uomo immerso in profonde meditazioni*)

Iddio sia teco, o prode cavalier.

MAN. Padre, turbata ho l'anima;

Rendermi pace e calma

È solo in tuo poter.

Diletto a me più d'ogni cosa in terra
 È il fratello Ildebrando, e bene il sai.
 Corti d'amor, tornei, glorie di guerra
 Per vivere con esso abbandonai.

Perchè vuoi tu ch'egli mi lasci, e solo
 Corra a pugnar lungi dal patrio suolo?

ERE. Affidà il cielo, o prence, alla tua spada
 La pace e il ben della natia contrada;

Partir non puoi, (*con insinuazione*)
 T'attende innanzi all'ara
 La donna del tuo cor.

MAN. Sacro vegliardo,
 Le rose d'imeneo fugge il mio sguardo.

ERE. Negar vorresti che un'imagin cara
 Sempre hai dinanzi?...

MAN. Io?...

ERE. Sì!

MAN. Ma chi t'apprese
 L'arcan che ascondo?

ERE. Tutto è a me palese.

MAN. Ebbene, è ver! la Dea del mio pensiero
 Come un'aerea vision m'apparve
 Un solo istante, e cinta di mistero
 Mi salvò dalla morte e poi disparve.

ERE. La sua patria? Il suo nome? (*con impaziente ansietà*)

MAN. L'ignoro.

ERE. E tu l'ami?

MAN. Qual nome l'adoro!

ERE. Ciel, che ascolto!

MAN. Darei la mia vita
 Per poterle svelarle il mio amor.

ERE. Quella donna vagante e romita
 Di virtude è un purissimo fior.

MAN. A te noto è il suo nome? Poss'io
 Rivederla? prostrarmi al suo piè?

ERE. A un sol patto...

MAN. L'imponi.

ERE. Pel Dio

Che ne ascolta, darai la tua fè
 Che a te sempre fia sacro l'arcano
 De' passati innocenti suoi dì!

MAN. Tel prometto! alla nobil sua mano,
 Sento già che il destino m'uni!

ERE. Chiamo il ciel testimone al mio giuro
 Che ha sua stirpe un avito splendor...
 Ch'essa t'ama...

MAN. Oh qual gioia!
 ERE. E sicuro
 Puoi fidarle il tuo nome e il tuo cor.
 MAN. *(con impazienza)*
 M' adduci a lei...
 ERE. *(fissandolo in volto solennemente)*
 Ma chieder deggio pria
 Per un illustre cavaliere in sposa
 La giovinetta Lia.
 MAN. S' ei n' è degno, tal nuova avventurosa
 A Fulco io stesso scriverò.
 ERE. *(con intenzione)* Consenti
 Con lieto core?
 MAN. Io?... sì.
 ERE. Del tuo fratello
 Dunque sia donna, e i dì calmi e ridenti
 Trarrete insieme nel natio castello,
 Nè partirà. — *(chiamando)* Dolores.

Dolores e detti.

DOL. Ciel!
 MAN. M' è dato
 L' angioìo riveder dei giorni miei?
 DOL. Mi trema il cor! *(fra sè)*
 MAN. Le angosce del passato
 Tutte obliar tu dei.
 DOL. Padre che far degg' io? *(all' Eremita)*
 ERE. Il sacro voto che al Signor ti lega, *(a Dolores)*
 O figlia, è omai disciolto!
 MAN. Il nostro amor più non contende Iddio *(con gioia)*
 Meco verrai Dolores?
 DOL. Manfredi, arbitro sei del viver mio.)
 MAN. *(fa squillare il corno che gli pende dal fianco, varie*
trombe rispondono da lontano)
 Odi, il festoso sonito *(a Dolores)*
 Per monti e per convalli or si ripete;
 Ad onorarti giungono
 Pel mio richiamo qui le turbe liete.

Cavalieri Dame in costume da caccia, **Paggi, Arcieri, Montanari e Pastorelle**
che giungono da ogni parte e detti.

GUERRIERI PAGGI DAME, ECC.

Del nostro principe
S' ode la tromba,
Giulivo sonito
L' etra rimbomba.
Di gioia esultino
Case e castella!
Egli ne appella,
Lieti accoriam!

MAN. Tutti m'udite. Un dì ferito a morte
Fra l' erte rupi io caddi, e numeroso
Era il nemico ed il mio brando infranto.
Ma d'ogni acciar più forte
E d'ogni usbergo, un angelo pietoso
Appari sopra il monte, ed il suo canto
Disarmò quei ribaldi! A voi presente
E la celeste creatura.

(conducendo Dolores per mano nel davanti del proscenio)

Ad essa

Qui testimoni tutti io fo promessa
Di consacrare e braccia, e core e mente.

GUERRIERI, PAGGI, DAME. ECC.

Onore e gloria
Alla più splendida,
Alla più fausta
Fra le beltà!
Garzoni e vergini
Di rose candide
Le strade infiorino
Che scorrerà!

ERE. A Lui che i gemiti del cor misura,
Ch'è solo balsamo d'ogni sventura,
Al Giusto, al Santo, s'innalzi un canto,
Ne' templi il popolo sue lodi inneggi,
Il bronzo echeggi, s'incensi il ciel!

DOL. (*fra sè*) Dolce è il martirio
 Che dà sì nobil palma!
 Di gioia un' estasi
 Gran Dio m'inebria l'alma!
 Tutto è letizia!
 Tutto è splendor!
 Inonda l'aere
 La luce dell'amor!

MAN. (*fra sè*) Qual lieve zeffiro,
 Un placido sorriso
 Mòve le pallide
 Rose del suo bel viso.
 E con l'angelico
 Sguardo seren,
 Risponde al palpito
 Che esulta nel mio sen!

ERE. Caro è all'Eterno chi la man distende
 All'innocente oppresso dal dolor!
 La grazia del Signor su lui discende.

TUTTI Lode al Signor!

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA QUINTA.

Ameni giardini adobbati a festa. A destra il castello di Manfredi colla gran porta d'ingresso verso il fondo della scena ed una scala ricoverta di ellere e di fiori che dà nel terrazzo di Lia. A sinistra il prospetto del tempio. - È notte. - Il cielo è stellato.

Dolores sola

Splendon le stelle ancora,
E da me fugge il sonno. Il cor festante
Palpita e adora!
A lui per sempre unita...
Felicità di ciel! col dolce amante
Trarre la vita!
S' io ne son lieta, o figlia, mel perdoni?
Meco seguisti la penosa via
Invisibil compagna al mio dolore,
E credi forse che il materno core
Or t'abbandoni?
Rispondimi dal cielo...

Lia di dentro e Detti.

LIA (*di dentro*) O madre mia

DOL. (*cadendo in ginocchio*)

Gran Dio! Gran Dio che ascolto!
È dessa!... a me risponde
Quell'angelo divino! il suo bel volto
In seno all' aure asconde...

LIA (*cantando*) Pria che risplendano

D'imen le faci,
Un sacro cantico
Rivolgo a te. (*comincia ad albeggiare*)
Priva dei teneri
Materni baci,
Sempre dell'orfana
E incerto il piè!

DOL. (*rialzandosi*)

O vana illusion! mendace incanto!
 È Lia che innalza una preghiera, un canto.
 Al nome, agli anni, la mia Lia somiglia,
 Ma ohimè! non è mia figlia!

(*col massimo dolore*)

Iddio la tolse al mio materno amore,
 Nè in questa terra la vedrò mai più!
 Pur qual profumo dell'estinto fiore,
 Il canto ch' odo ha un' immortal virtù.

LIA (*segue il canto*)

Sposa l'etereo
 Celeste riso
 Al raggio roseo
 Che in cielo appar!
 Deh! co' tuoi angiolì,
 Dal paradiso
 Scendi e accompagnami
 Al sacro altar.

(*Lia si affaccia al terrazzo e scende nel giardino*)

DOL. O Lia!

LIA. Dolores, tu vegliavi?

DOL. (*movendole incontro*) Stringerti
 Fra le mie braccia bramo!

LIA (*abbracciandola teneramente*)

Come una madre io t'amo!
 Son pochi dì soltanto
 Che ci lega amistade, e a te d'accanto
 M'è dolce essere ognor!

DOL. Se la mia Lia,
 Già fatta angiol in ciel, spirasse ancora
 L'aure di vita, a te simil saria!
 Io ti guardo... ti ascolto... e pur talora
 Esulta il core travagliato e stanco,
 Quasi io mi fossi di mia figlia al fianco.

Un dolce palpito,
 A te d' appresso
 Le arcane m' agita
 Fibre del cor!
 Celeste è il gaudio
 Che in questo amplesso,
 M'inebria l'anima
 D'un santo ardor!
(entrano nel castello)

Cavalieri, Dame e Popolo si fermano sotto
 il terrazzo di Lia.

TUTTI Scioglietevi dal sonno, o belle spose;
 Dell'alba il venticel
 Fa risvegliar le rose
 Sopra il dormente stel.
 Le vaghe piume librano
 Al raggio degli albori
 Gli augei canori.
 Già le belanti mandrie
 Rimontano felici
 L'erte pendici,
 E cento vele candide
 Salutano dal mare
 Il dì che appare.
 Scioglietevi dal sonno, o belle spose,
 Dell'alba il venticel
 Fa risvegliar le rose
 Sopra il dormente stel.
 » Riflette l'onda limpida
 » La sorridente aurora;
 » Il ciel s'indora.

» Della rugiada tremula
 » Sui verdi prati brilla
 » L'argentea stilla,
 » E le farfalle intrecciano
 » Nel padiglion dei fiori
 » Danze ed amori.
 » Scioglietevi dal sonno, ecc.
 (*Il giorno è in tutto il suo splendore. — S'ode la campana del tempio.*)

Eremita e Detti; quindi Ubaldo.

ERE. » La pace sia con voi; veggio il contento
 » Sopra ogni volto e son ben lieto anch'io!
 » Oggi si compie col voler di Dio
 » Tu fausto evento.
 » Ieri al vicin paese
 » Il Pontefice (7) giunse. A lui palese
 » È il duplice connubio;
 » Gli sposi ei benedisse.

UBA. (*uscendo dalla porta del castello*)
 » Inaspettato,
 » O amici, al signor mio venne un messaggio:
 » Per inattesi ostacoli
 » Protrarre a Fulco è duopo il suo viaggio.
 » L'imeneo di sua figlia e d'Ildebrando
 » Al ritorno di lui fia celebrato.
 » Ma di Manfredi intanto
 » Si faran gli sponsali.

ERE. » Il lieto bando
 » Udiste degli araldi? e ricchi e poveri
 » Il prence vostro al suo castello invita,
 » Per tre dì vi sarà corte bandita

TUTTI » Ciascun l'udi
 » Ei ne invita a goder,
 » Saran tre dì
 » Destinati al piacer! (*entrano nel castello*)

(7) Urbano VI che aveva lasciato Roma per venire in Napoli a governare lo stato, onde poi l'assedio di Nocera - anno 1384.

Le trombe lontane annunziano l'avvicinarsi del corteggio nuziale. — L'**Eremita** seguito dal Clero attende sui gradini del tempio gli sposi. Il Popolo accorre d'ogni parte. Il corteo è preceduto dai trombettieri, dagli araldi e dalle guardie del castello divise in drappelli e con gli ufficiali e le bandiere. Quindi i paggi portanti i doni della fidanzata, e le fanciulle che spargono fiori. Gli sposi, **Manfredi** e **Dolores**, collo splendido costume di nozze, sono seguiti da **Ildebrando** e da **Lia**, e da una folla di Dame, di Cavalieri e di Menestrelli.

DONNE DEL POPOLO (*all'appressarsi degli sposi*)

1.^e Ecco appar
La vaga sposa avvolta in bianco vel.

2.^e All' altar
Procedi lieta e ti sorrida il ciel!

1.^e Sia per te
Eterna gioia la giurata fè.

TUTTO IL POPOLO

Su cantiam! esultiam!
Che beltade e valor
Stringe il nodo d'amor!

ERE. S'innalzi una prehiera al Re dei cieli.
Prostratevi, o fedeli!

(*tutti si prostrano meno l'Eremita*)

Lode a te creator delle sfere,
Oceáno di luce infinita!
La tua destra soccorre ed addita
Agli erranti il celeste cammin.
Padre nostro, Signore dei re,

TUTTI Lode a te!

ERE. Mentre regi con equa misura
Gli astri e il sole rotanti nei cieli.
Dalle zolle fai sorgere gli steli,
All'argilla dai soffio divin!

Padre nostro, Signore dei re,

TUTTI Lode a te!

ERE. » Tu sol guidi dei secoli l'onda,
 » Che trascorre a' tuoi piedi veloce.
 » Môvi il ciglio, e ammutisce la voce
 » Onde muggono i venti ed il mar.
 » Padre nostro, Signore dei re,

TUTTI » Lode a te!

ERE. Per sottrarre alla notte profonda
 Dell'errore l'umana genia.
 Ti sei fatto, o figliuol di Maria,
 Ostia viva sul mistico altar!
 Padre nostro, Signore dei re,

TUTTI Lode a te.

(Si odono le armonie dell'organo, gli sposi e parte del corteo nuziale seguono l'Eremita nel tempio - la folla si accalca d'ogni parte assistendo devotamente dalla scena al sacro rito)

MAN., DOL. *(a due di dentro)*

La dolce melodia,
 I lievi incensi e l'ara che m'attende
 Sembranmi un divin sogno! e l'anima mia
 Le caste gioie de' celesti apprende!

ERE. *(di dentro con voce solenne)*

Sposi fedeli, il vostro casto amore
 Io qui consacro in nome del Signore!

Fulco e detti.

Squilli di tromba. Tutti si rivolgono verso il fondo della scena.
 Fulco giunge velocemente.

LIA *(uscendo dal tempio correndogli incontro ed abbracciandolo)*
 Mio padre!

MAN. *(con gioia)* Fulco!... *(escono tutti dal tempio)*

DAME, CAV. e POP. Il genitor di Lia!

FUL. *(a Manfredi)*

Prence! *(a tutti)*
 Signori!

ILD. *(a Fulco abbracciandolo)*

Abbracciami!

FUL. Il mio corsiero divorò la via,
Pur tardi io giungo...

MAN. (*interrompendolo*) In lieto istante! Sposa
(*presentando Fulco a Dolores*)

È a te dinanzi degli amici miei
Il più diletto... un'alma generosa!

FUL. (*inchinandosi*)

Mi prostro al piè di lei
Che farà del mio prence i dì felici...

DOL. (*riconoscendo Fulco si allontana con un grido di terrore*)
Ah!

FUL. Dolores! (*con sorpresa*)

MAN. Ebben?! (*con sorpresa a Ful. e Dolores*)

DAME e CAV. (*fra loro*) Che avvenne?!

DOL. (*appressandosi sempre più spaventata all'Eremita*)

Orror!

È desso... è desso! (*quindi come se tornasse in sé stessa dopo un delirio, si slancia fra le braccia di Lia colla massima effusione d'affetto*) Figlia!

MAN. Ahime, che dici?

TUTTI Strano mistero!

MAN. Mi si agghiaccia il cor!

(*Dolores è fra le braccia di Lia. L'Eremita trae in disparte Fulco. Manfredi ed Ildebrando osservano con sorpresa ogni atto di Dolores e di Fulco. Le Dame i cavalieri ed il popolo formano vari gruppi*)

ERE. (*a Fulco sommessamente*)

Empio Idalgo! da te fia salvato
L'avvenir della figlia innocente,
O l'obbrobrio del sangue versato,
Sul suo vergine capo cadrà!
Negar dei d'esser padre, obliare
La tua sposa, e da questa dolente
Che ti sciolga la chiesa implorare,
E troncato quel nodo sarà. (8)

(8) La potestà della chiesa fino dagli antichissimi tempi annullava i matrimoni contratti per violenza, per inganno, o con altra condizione che fosse impedimento canonico, o dirimente.

FUL. (*fra sé*)

Io sperai che gli antichi delitti
 Cancellato m'avesse il Signore.
 » Io sperai nel perdon dei trafitti;
 » Fu per l'alma conforto la fè.
 Grande Iddio, se svelato a costoro
 È il mio nome, d'affetti e d'onore
 Fatta indegna, la figlia che adoro
 Piomberà nell'abisso con me!

MAN. (*fra sé*) ILD. (*fra sé*)

Lia sua figlia! quel vincol fatale
 Come spettro mi sorge dinante!
 O sventura! cangiato in rivale
 Quasi parmi l'amico fedel!
 E a Manfredi
 » O sventura! essa fugge il vegliardo
 » E la veggio atterrita e tremante,
 » Mentre al suolo egli china lo sguardo
 » Come un reo fulminato dal ciel!

DOL. (*fra sé*)

Già l'arcano dell'onta è svelato!
 Scegli o cor, tra l'infamia e la morte,
 Egli vive quel mostro esecrato!
 O Manfredi è delitto il mio amor!
 Dirti sposo al mio labbro non lice.
 O tremendo rigor della sorte!
 Su mia figlia sì pura e felice
 Veggio già l'ignominia e il rossor!

LIA. » In un mar tempestoso d'affetti
 » Si sommerge la mente smarrita!...
 » Guardo intorno e dagli ilari aspetti
 » Il festante sorriso sparì
 Di mia madre si schiuse l'avello
 E risorse raggiante di vita.
 » Ma legata a un imene novella
 » Agli attoniti sguardi apparì!

DAME CAVALIERI e POPOLO

Si nasconde di colpe un arcano
 Nel terror delle tronche parole.
 » Ah! che incauto sull'ara la mano
 » All'ignota straniera donò!
 » Parmi un nembo si stenda sul cielo
 » E si oscuri la faccia del sole!
 Forse Iddio della sposa sul velo
 Il tremendo anatema scagliò!

FUL. (*appressandosi a Dolores*)

Dolores!

DOL. (*sommessamente minacciosa*)

Taci, o a tutti fia palese

Il nome tuo!

FUL. (*minaccioso anch'egli sommessamente*)

No, nol farai, Dolores!

DOL. (*levando la voce ed addittando Fulco*)

Costui...

FUL. (*atterrito*) Deh! taci!

DOL. (*quasi fuori di sè*) Sì, costui m'offese

Negli affetti più cari!

MAN. (*a Dolores*)

Ogni mistero

Fia che riveli. Se di Lia sei madre

Fulco è tuo sposo? ebbene, rispondi

DOL. (*combattuta da una guerra d'affetti, e quasi atterrita da quelle parole si ollontana da Fulco, guardandolo con orrore e stringendo fra le braccia la figlia*)

Ei!... no!!

No!!

FUL. (*a Manfredi*)

Mio signore.... il vero

Ti svellerò...

TUTTI (*sommessamente*)

Che dice mai!

FUL. (*sempre fra sè*)

L'estremo

Sacrificio si compia! a una pietosa

Menzogna il labbro io schiudo!

DAME, CAV. e POPOLO (*sommessamente*) Ei freme!

DOL. (*fra sé*)

Io tremo!

MAN. Tua sposa è dessa? (*a Fulco*)

FUL. (*con rassegnazione penosamente simulata*)

Essa non è mia sposa!

(*movimento generale*)

Nemico al suo consorte,

Crudel vendetta, gli rapii la figlia...

Ora egli dorme il sonno della morte.

Pentito; ahimè! dalle canute ciglia

Versai tal pianto, e amai di tale affetto

(*additando Lia*)

Quella fanciulla, che sembrommi il cielo

Mi perdonasse! In questo dì di gaudio

Ogni mia colpa io svelo

(*a Dolores*)

» M'abborri, o casta donna, e n'hai buon dritto!...

» Vedi... io son vecchio.. e il mio rimorso è scritto

» Su queste guance lagrimose. Iddio

» E testimone al pentimento mio!

(*s'inginocchia ai piedi di Dolores*)

Dolores, mi perdoni?

ERE. (*a Dolores*)

Ebben?

MAN. (*invitandola al perdono*)

Dolores?

DOL. (*fra sé*)

» O padre mio! fratelli insanguinate

» Ombre inulte!

LIA.

Di lui, di lui pietade!

ILD. Ei piange...

TUTTI

Ei piange...

LIA.

O padre!

FUL. (*interrompendola con voce straziante*) A no, non sei,
Non sei mia figlia!

(*a Dolores*)

Vedi? afflitto e prono

Sconto i delitti miei!

MAN. Grazia! (*a Dolores*)

ILD.

Grazia al suo pianto!

DOL. (*volge gli occhi al cielo come implorando consiglio,
quindi cede all'insistente preghiera di tutti*)

Io gli perdono.

MAN. (*con gioia*)

Torni in tutti la gioia! un lieto suono
Risponda alla parola del perdono!

(*si uniscono alle voci festanti del popolo gl'inni di gioia.*)

TUTTI Su, cantiam. – ed esultiam festosi,
Ai sposi arrida fausto amor.
Su, cantiam. – Fra gli ilari concenti
Vôti ardenti - al cielo erga ogni cor!

FUL. Figlia diletta! o sposa! (*fra sè*)
Io v' ho perdute! ed or lungi ne andrò
Belva fuggente, ad ogni sguardo ascosa,
Ferita al core? ah! no!

MAN. Deh! t'allieta or che la sorte (*a Dolores*)
La tua Lia ridona a te,
Ed il cor del tuo consorte
Ti consacra eterna fe.

LIA. Me soccorri o sommo Iddio,
Alla gioia ho muto il cor,
E circonda il pensier mio
Un abisso di terror!

ERE. Tu, dal trono ove risplendi (*fra sè*)
O Divino Redentor,
La tua man benigna stendi
Sopra i figli del dolor.

DOL. Deh Signor mi porgi aita. (*fra sè*)
Me sorreggi, in te m' affido!
Della mia deserta via
Giunto è omai l'estremo di.

FUL. D'implacabile vendetta (*fra sè*)
Dalle tombe or sorge un grido..
La mia fronte maledetta
Già la folgore colpì!

(*Le bandiere sventolano festosamente e la folla si avvia
esultante al castello.*)

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

SCENA SESTA.

Orride gole di monti fra cui scorre un torrente. - A destra il castello di Manfredi col ponte levatoio abbassato. - È notte - Il cielo è coperto di nubi, ed una sola finestra del castello è illuminata, quella della stanza di Lia.

Fulco solo.

Cessar le danze e i cantici,
E nelle oscure sale
Omai regna il silenzio...
Pensier d'inferno! un brivido m'assale!
Li veggo sorridenti... ebbri d'amore
Muovere al dolce talamo!
N'odo i baci i sospiri... Ah! maledetto.
Maledetto in eterno il nome mio!
Maledetta la fe' larva del core!
Piombi su me la folgore di Dio!
Frangiti, o vil mio petto!
Schiuditi o averno, e nell'istante istesso
Le mie bestemmie inghiotti e il loro amplesso,
(Sguaina il pugnale e vi fissa lo sguardo)

O ferro aguzzato
Che splendi al mio sguardo,
Vent'anni d'inerzia
T'han fatto codardo?
Il vedi esecrato
Dal mondo e dal ciel
Ti sveglio!... soccorrimi,
O amico fedel!

(Corre come forsennato verso il ponte levatoio; ma si arresta vedendo Dolores che esce dalla porta del castello, e muove alla sua volta)

Dolores si avvanza lentamente: è pallidissima.

DOL. Un colloquio ti promisi

E non manco, ebbene, che chiedi? (*con meraviglia*)

FUL. Qui Dolores! (*dopo un istante di silenzio riprende con ironia*) T'ho involato

Alle braccia di Manfredi?

Lo splendor de' tuoi sorrisi

Egli attende...

DOL. Sciagurato! (*interrompendolo*)

Ed oblii che le tue lagrime

Qui bagnarono il mio piè?

Il perdon de' tuoi delitti

Mi chiedesti... e perdonai.

FUL. Il perdon d'una spargiura

Io disprezzo! è troppo omai!

Tutti inganni, e nuovi dritti

Colla fronte alta e sicura

Ti fan manto, o vile adultera,

Per tradire onore e fè.

DOL. Taci! taci la perfida offesa

No, non mi tange! Rifulge il mio onor

Gemma celeste, nè cerca difesa,

Nè gli fa velo il sospiro d'amor!

Tu mi togliesti al castello natale

Ove scorrevan sereni i miei dì,

E la tua man con occulto pugnale

I miei fratelli, mio padre colpì.

Quella tua destra di sangue fumante

L'anel di sposo sull'ara mi diè.

Dallo scoccar dell'orribile istante

L'onta del nome divido con te!

FUL. (*afferrando la mano di Dolores con impeto d'affetto*)

M'odi, Dolores,

La notte è oscura

Nè temo insidia

Di sguardo umano.

Vieni, involiamoci

Da queste mura...

(Dolores vuol respingerlo)

Ah no! resistermi

Presumi invano!

DOL. *(sforzandosi di svincolarsi)*

Scostati! scostati!

FUL. Vieni, fuggiamo!

DOL. Sì vil proposito,

Stolto, che val?

FUL. Sei mia, deh! seguimi...

DOL. T'aborro!

FUL. Io t'amo!

E vo' contenderti al mio rival!

DOL. Questo cadavere

Teco trascina;

Ebben, si compia

Tal opra rea!

Cada l'infamia

Sulla meschina,

(additandogli la stanza di Lia)

FUL. O ciel! *(commosso)*

DOL. Che il tempio

Sposa attendea!

Chiesi a un venefico

Liquor la morte,

Ed essa...

FUL. *(con terrore)* Ah!

(mostrandogli il pallore del volto con un mesto sorriso)

DOL. Gelida

Su me posò.

Or fuggi è splendida

Di Lia la sorte

Ed io...

FUL. Dolores! *(con voce di pianto)*

DOL. Pura morirò!

(Dolores rientra rapidamente nel castello. Egli resta un istante col volto fra le mani, poi cade in ginocchio)

FUL. Pietà, pietà, Signore!

Imploro il tuo perdono;

Un vil rettile io sono,

Essa è un angiol di luce e di candore!

L'Eremita giunge a gran passi avviandosi verso il ponte levatoio, ma scorgendo Fulco gli si avvicina e gli pone la destra sul capo.

Fulco e l'Eremita.

ERE. Il pentimento fia divin lavacro
Alle tue colpe; or m'odi. Al gran Vicario
Di Cristo mi prostrai, miei voti accolse,
E con decreto onnipossente e sacro
Il tuo legame marital disciolse. (9)

FUL. *(rialzandosi con meraviglia)*
O padre, il ver tu dici?

ERE. Sì, ma tu fremi e figgi in me gli sguardi
Di lagrime coperti?

FUL. *(con doloroso rimorso)* I di felici
Trarre potria senza rossore!... è tardi!

ERE. Che! *(con spavento)*

FUL. Va... corri!

ERE. Gran Dio!

FUL. Là... nel castello
Essa è spirante!

ERE. Ahimè!

FUL. Dille che io moro
E il suo perdono imploro!...

O figlia, addio! *(volge un rapido sguardo alla stanza di Lia indi corre verso il ponte levatoio e si precipita nel torrente)*

ERE. Fulco! T'arresta! Ciel!

SCENA SETTIMA.

Stanza nuziale di Manfredi, illuminate da lampade sospese. Nel fondo il talamo, a sinistra un balcone, a destra un piccolo oratorio che si chiude con un arazzo.

Dolores sola, entra da un uscio segreto, quindi **Manfredi**.

Tutto è finito! Dolcemente scende
All' alma travagliata
Della morte il pensier! Fu un soffio rapido

(9) Vedi le note precedenti (N. 7. 8.)

Come il sospir, la mia mortal giornata!
Quante dure vicende!

O vergine Maria
Guardami, che il tuo volto a me sorrida
Povera suicida!
L'ora dell'agonia
Rapida già s'appressa!

(Entra nell'Oratorio e s'inginocchia. Manfredi sopraggiunge)

MAN. *(guardandola con amore)*

Essa prega. Al Signore erge dell'alma
L'innocente sospir. La genuflessa
Ha mesto il volto, ma in soave calma
Appar sopita. O casta sposa mia!
Da me turbato il tuo pregar non sia!

(abbassa l'arazzo che chiude l'oratorio)

Un tuo raggio invoca, o cielo,
Pur talor il mio pensier,
Che disperda il negro velo
Onde avvolto è il suo mister.
Mentre il dubbio in sen mi desta
Moti d'ira e di dolor,
Essa appare... e la tempesta
Si dilegua dal mio cor.
Di sua fronte onesta e bella
Più sereno il ciel non è.
Angiol mio! Fulgente stella!
Io t'adoro, io fido in te.

(Si avvicina all'oratorio e prende per mano Dolores che è ancora prostrata)

Deh, sorgi, o mia Dolores!

DOL. Manfredi!

MAN. Il Dio che preghi, al nostro core
Dischiuse oggi il suo tempio;
Più d'una prece è sacro il nostro amore!

DOL. Presso di me tu sei! mortal possanza
 Non v'ha più in terra che strappar mi possa
 Dal fianco tuo! mercè, Signor! compita
 Veggo l'estrema mia dolce speranza!
 All'anima commossa
 Sorride alfin (ma tardi, ohimè!) la vita.

MAN. (*attirandola fra le sue braccia*)
 Soli noi siamo... abbracciami
 O desiata sposa!
 E quel tuo volto pallido
 Su questo sen riposa.
 Ch'io baci o mio bell'angiolo,
 L'onda del nero crin,
 E ch'io respiri l'alito
 Del labbro tuo divin!

DOL. O me beata! o estasi
 De' suoi sospiri ardenti!
 O melodia dolcissima
 De' più soavi accenti!
 Parmi che l'alma libera
 D'ogni terrestre vel
 Si libri fra l'eterree
 Felicità del Ciel!

(*cadendo quasi fuori di sé fra le braccia di Manfredi
 emette un gemito di dolore*)

Ohimè!

MAN. Gran Dio! Dolores!

DOL. (*vincendo la sofferenza che prova e dolcemente sorri-
 dendogli*)

No, non temer!

MAN. Che hai?

DOL. Oggi da troppi palpiti
 Fui travagliata... il sai...

MAN. Tu soffri...

DOL. Ah no! Deh! parlami...

M'ami?

MAN. Adorato ben!

DOL. Dimmi che m'ami... ah! dimmelo!

Deh! stringimi al tuo sen...

(le mancano improvvisamente le forze)

MAN. Sposa mia!... Sposa mia...

DOL. *(con dolce voce)*

Manfredi, ascolta,

E il forte cor prepara

Ad un colpo crudel... anco una volta

M'abbraccia... o mio Manfredi...

MAN.

Ah!

DOL.

Se t'è cara

» La mia memoria rassegnato aspetta

» Che giunga dei tuoi dì l'istante estremo...

» E in ciel ci rivedremo!

MAN. Ah! taci per pietà!

DOL. *(additando la porta)* Corri... t'affretta...

Sento fuggir la vita...

Vo' riveder mia figlia!

MAN. *(gridando disperatamente)* Aita! Aita!

Eremita, Lia, Ildebrando. e Detti.

(L'Eremita, Lia ed Ildebrando accorrono. L'Eremita fa loro un cenno che restino in disparte e si avvicina solo a Dolores)

ERE. Misera creatura!

DOL. O padre mio!

ERE.

Che festi!

DOL. Custode all'onor mio chiamai la morte!

ERE. Il cielo e la natura

Voleanti lieta ed a morir t'appresti?

L'Idalgo è spento, *(movimento di Dolores)*

nè più tuo consorte

Egli era... leggi... *(mostrandole una pergamena)*

E ti perdoni Iddio

L'estrema opera che compì!

DOL. (*col volto raggianti di gioia a Manfredi*)

O sposo mio!

ILD. Dolores!

LIA. Madre!

DOL. Tutti a me d'intorno

Ch'io vi vegga... pregate...

(*Ildebrando, Lia, Manfredi e l'Eremita s'inginocchiano intorno ad essa*)

TUTTI MENO DOLORES

O ciel clemente!

Del tuo regno divin schiudi la via

All'ultimo sospir della morente! (*Lia piange*)

DOL. Non lagrimar, o Lia...

(*Un sorriso celeste le si spande sul volto. Muove qualche passo verso il balcone, e parla con voce sommessa quasi in balia d'un dolce sogno*)

Sento gli zeffiri...

Sorge l'aurora, (*albeggia*)

I molli effluvi

Respiro ancora.

(*a Lia*) Ti veggo sciogliere

Sul tuo verone

Il suono angelico

Della canzone:

(*cantando*) Pria che risplendano

D'imen le faci,

Un sacro cantico

Rivolgo... ahimè! (*le mancano le forze*)

ILD., ERE., MAN. (*soccorrendola*)

Dolores!

LIA. Madre!

DOL. (*delirando*) Odo un cozzar di spade...

Al suolo esangue ei cade...

Tergo la sua ferita... Ah! salvo egli è!

Ei mi sorride, ed angelo m'appella...

Il nome mio gli ascondo...

MAN. Deh! cessa per pietade!

DOL. (*sempre delirando*) Io fuggo il mondo...

MAN. O strazio!

DOL. (*come sopra*) Peregrina rondinella...

MAN. Deh! torna in te, mia sposa!

DOL. (*come sopra*) senza nido!...

(*vien meno, poi torna in sé*)

LIA. No - non morire!

DOL. (*ad Ildebrando*) La mia Lia confido,
Ildebrando al tuo amore.

(*unisce le loro destre stringendole al suo petto*)

Questo morente cor... sia vostro altare...

Le destre unite! O gioia!!

MAN. O mio dolore!

TUTTI (*vedendo che le manca il respiro*)

Dolores!

DOL. Figlia!... Addio!

Manfredi... io muoio... ahimè! non m'obliare!

(*Dolores muore. Tutti s'inginocchiano, e Manfredi si getta disperatamente sul suo cadavere*)

MAN. Morta! Morta! Gran Dio!

FINE



PROPRIETÀ
DELL' EDITORE